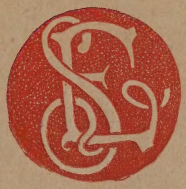
95

SIBERIA

dramma in tre atti
di LUIGI ILLICA
musica
di UMBERTO GIORDANO



MILANO
Edoardo Sonzogno, Editore
Via Pasquirolo, 14.

« Entered according to the Act of Congress in the year 1903 by Edoardo Sonzogno — Editore — in the office of the Librarian of Congress at Washington. »

SALA T
SCAFFALE 5
57995 FILA III

SIBERIA

« L'AMORE E IL DOLORE NON HANNO NAZIONALITÀ. »

(Parole scritte da un condannato in via per la Siberia sul pilastro quadrato, sotto l'aquila imperiale russa, che segna la frontiera che divide la Russia dalla Siberia.)

04024

SIBERIA

DRAMMA IN TRE ATTI DI L. ILLICA

MUSICA DI

UMBERTO GIORDANO

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14.

« Entered according to the Act of Congress in the year 1903 by Edoardo Sonzogno, Editore, in the office of the Librarian of Congress at Washington. »

Proprietà esclusiva per tutti i paesi
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO in Milano.

Milano, 1908. — Tip. della Società Editrice Sonzogno.

Music Library
UNC-Chapel Hill

ATTO PRIMO

LA DONNA.

PERSONAGGI

ATTO PRIMO.

STEPHANA
VASSILI
GLEBY
WALITZIN
ALEXIS
NIKONA
IVAN
IL BANCHIERE MISKINSKY.

A Pietroburgo, nella prima metà del Secolo XIX. — Nell' agosto, all' alba della festa di Sant' Alessandro.

ATTO PRIMO

Nella « **Rotonda** » della elegante palazzina, regalata dal principino Alexis Frouwor a Stephana « la Bella Orientale », Nikona veglia inquieta aspettando la sua padrona in compagnia di Ivan, uomo di fiducia, maggiordomo, cameriere, ecc., ecc. Già, fuori, dalle chiese, le campane hanno preannunziata la imminente alba della « Festa di Sant' Alessandro ». I traktir hanno preparata la gran gioja russa tenendo cantina aperta tutta la notte! Notte di esaltazione sempre fittizia di popolo alla vigilia di una guerra, specie poi nel popolo russo; esaltazione eccitata da brindisi di votka e di poncini all'aria aperta, mantenuta alta e viva da canzoni che sembrano di gioja e in fondo tradiscono e rivelano tristezza, sconforto e la brama di oblio. I soldati dei reggimenti in partenza per la Turchia hanno ai melanconici canti dei mugiki, ingombranti sempre fedelmente tutti i traktir della capitale prima, durante e dopo ogni festa, uniti i gloriosi canti di guerra.

Stephana « la Bella Orientale » tarda più del consueto a rientrare, e la notte tumultuosa non è tale da rassicurare la povera e fedele Nikona che ad ogni momento si leva dalla poltrona per spiarne fuori dalla balconata il ritorno, finora sempre inutilmente. Ivan, più filosofo, sonnecchia sulla sua sedia presso la gran porta a vetri, il capo penzoloni e dondoloni sul petto.

Lontanissima fuori si perde colla notte nella nuova luce dell'alba una canzone di mugiki:

Godi il tuo sole, o russo, se c'è sole;
godi la luna se la luna c'è;
non t'angosciare a fantasie di fole
nè delle cose chiedere il perchè,
chè se la fame picchia a la tua porta
e il *knout* ti solca l'anima e la schiena
che importa, o russo pio e fedel, che importa?
La *votka* è indipendenza e pancia piena.

Godi dunque il tuo sole se c'è sole
godi la luna se la luna c'è...
È vita anche la tua chè, se Dio vuole.
c'è ultima la morte anche per te.

IVAN (di soprassalto)
La Barina?

NIKONA (di nuovo dalla poltrona alla balconata)
No, Ivan! Non ancora!
(e torna disillusa alla poltrona mormorando)
Quali imprudenze!... Ah come sono in pena!...

IVAN (sbadiglia, guarda sorpreso fuori)
Di già l'aurora!...

NIKONA Spegniamo!...

IVAN (nell'atto di spegnere si arresta ed ascolta)
Sull'arena
dei passi...

NIKONA Guarda!

IVAN (alla balconata)
Nessuno!...

(Va a spegnere. L'alba penetra rossa rossa. alba agostana, nella Rotonda. Un suono di campanello alla porta d'ingresso dello scalone)

NIKONA (sorpresa) In basso suonano!...

IVAN (esce dalla porta di destra)
Vò!

NIKONA Come tarda!...
(poi, presa da spavento, ascolta presso alla porta di dove è uscito Ivan)
Forse Gleby?... Scommetto
che à già qualche sospetto!

(ed inquieta va ad osservare. Quasi subito infatti essa rientra agitata, in preda a vero terrore, indecisa sul da farsi; ma le balena un'idea; corre, entra nell'appartamento di Stephana e ne chiude dietro a sè la porta.)

(Entra il signor Gleby; fare umile e servile; occhi mobilissimi e irrequieti; barba intiera ma rada, sorriso enigmatico, fra l'ironico e il bonario. Appena entrato, Nikona esce dall'appartamento di Stephana in punta di piedi facendo segno a Gleby di fare adagio e piano in modo da non destare la signora)

GLEBY (ad Ivan)

La signora? Due parole...

(Ma veduta Nikona, che fa cenno ad Ivan che si allontana subito, si rivolge a lei)

Un affare!... In grande!... D'oro!...

(e fa l'atto di voler penetrare nell'appartamento di Stephana)

NIKONA (che intanto ha chiuso destramente a chiave si frappone)

Indisposta...

GLEBY Poco importa!

(bonariamente la costringe ad allontanarsi come per voler parlare attraverso alla porta)

Va, ti scosta!
Dalla porta
parlerò!

(e infatti parla accostato all'uscio)

Stephanuccia?...

(ma, vista la chiave nella serratura, apre bruscamente)

NIKONA (strilla angosciata:)

No! Dico no!...

GLEBY (la respinge brutalmente)

Sì, dico sì!

(Ed entra: ed esce subito gridando:)

Nessuno!!

(E il Gleby bonario si trasforma! È un Gleby furibondo, accigliato, livido. Egli afferra violentemente Nikona per un braccio e la scuote)

GLEBY Stephana ov' è?

NIKONA (dà un gemito, ma non risponde)

GLEBY Dove passò la notte?
Fuori con chi?

NIKONA Ahimè!

GLEBY Orsù, parla!

NIKONA (accenna di no colla testa risoluta malgrado il dolore e la paura)

No!

GLEBY (la respinge con ira; e riflette)

Di già?... Un amante
del cuor!...

(sorride sdegnoso e ironico)

L'epidemia delle donne
come Stephana...

(Ma riappare Ivan agitatissimo annunciando)

IVAN Il principe!

NIKONA (con un grido di dolore) Perduta!

GLEBY (d'un tratto padrone di sè e tornato calmo)
C'è Gleby qui a salvar la situazione!

(fa rientrare Nikona nelle stanze di Stephana)
Tu torna là! Sii scaltra ed attenzione!

(e, il fare servile ed umile, col cappello in mano, mentre Ivan si è affrettato ad andare ad aprire la grande vetriata, va ad incontrare il principino.)

(Il principino Alexis veste la brillante divisa di ufficiale degli usseri della Guardia Imperiale. È in lieta comitiva, quasi tutti ufficiali appartenenti a corpi privilegiati o addetti ai dicasteri del Ministero della Guerra; solo il capitano Walitzin è, come si dice, ufficiale di carriera nel reggimento Kalouga. Vi sono anche alcuni signori in borghese, ma appartenenti tutti o alla nobiltà, o all'alta finanza o al mondo elegante, il conte Palffy, il banchiere Miskinsky, Andreeff, ecc. Tornano dalla messa solenne detta «dell'alba», messa di rito in onore di Sant'Alessandro alla quale per consuetudine, per etichetta e per moda, assiste tutto quanto ha di più splendido Pietroburgo, corte, nobiltà, corpo diplomatico, stato maggiore, il milione e la bellezza. È questo «mondo felice» che Gleby saluta inchinandosi col più servile e il più ironico dei suoi sorrisi ambigui.)

ALEXIS (introduce col gesto raccomandando di non far rumore, parlando sottovoce)
Avanti!

(E Gleby anche fa cenno col dito alla bocca di non parlare ad alta voce)

LA COMITIVA Avanti!

GLEBY Cauti!

IVAN (genuflesso, al principe) Eccellenza?

ALEXIS Stephana?...

NIKONA (appare subito fra i cortinaggi della porta)
Dorme!

ALEXIS Petersbourg saluta
lo Tzar che va alla guerra e c'è chi dorme?

WALITZIN

Vuol cortesia
il rispetto ai bei sogni d'una dama!

GLEBY (frapponendosi col suo migliore inchino)

Dico!... Penso!... Vorrei!... Direi: « Che importa
se è notte o dì?
Invece d'una vieta serenata
perchè come lo vuol moda francese
alla sua porta
con idea cortese
non sussurriamo qui una « Mattinata »?

TUTTI Gleby, grand'uomo!

ALCUNI E l'accompagnamento?

WALITZIN

Ce lo farà il più nobile strumento,
il più antico e moderno...

TUTTI Qual?

WALITZIN La spada!

(e, battendo leggermente sul fodero della sua spada, ne fa udire il tintinnio bizzarro)

Così!

GLI UFFICIALI (entusiasmati dall'idea, facendo tintinnare le sciabole)

Così! Così!

GLEBY (leva fuori dal taschino del panciotto due rubli)

Ed io senza istrumento? No! No! No!
Due rubli insieme tintinnar farò!

(e batte insieme i rubli)

IL BANCHIERE MISKINSKY

Chi canta?

GLEBY (ritirandosi) Io suono i piatti!

WALITZIN (a Gleby) Voi!

GLEBY (sorpreso) Io?

TUTTI Sì!

GLEBY (si avvicina all'appartamento di Stephana e con gran gesti verso l'uscio del gabinetto di toilette di Stephana, sussurra la sua mattinata battendo i due rubli, mentre gli altri fanno l'accompagnamento ripetendo le strofe e facendo tintinnare le spade.)

O bella mia,
perchè i begli occhî chiudi?
Il ciel vuol rispecchiarsi ne' tuoi sguardi!
Caccia l'incanto de' bei sogni ignudi
che fanno dormir tardi!...

TUTTI O bella mia!

GLEBY O bella mia,
la sfera del mio cor
già segna irrequïeta l'ora diana
ma, ahimè, non sorge ancor, o mia Stephana,
il sole del tuo amor.

TUTTI O bella mia!

GLEBY O bella mia,
concedi al canto lieve
d'entrar nella tua stanza desïata!
Deh, non vietar all'umil mattinata
le tue beltà di neve.

TUTTI O bella mia!

GLEBY O bella mia,
concedi al ritornello
quello che in ciel agli angeli fa gola:
l'ansie del seno, i baci di viola
e il corpo biondo e snello!

TUTTI O bella mia!

(Il principino Alexis, soddisfatto, fa cenno alla comitiva di lasciar tempo alla « Bella Orientale », « Stephana », « Stephy dagli occhi di turchese », di farsi bella, ed invita a seguirlo nel salone degli specchi.)

GLEBY (subito pronto con un'idea)

E, intanto, un colpettin di Baccarà!

(Alexis approva, e precede gli amici avviandosi)

ALEXIS (alla comitiva, forte)

Di bella dama la toeletta è cosa
misterïosa...

(e tutti lo seguono e scompajono, mentre Gleby aperto un cassettino secreto della *console* ne toglie un mazzo di carte evidentemente preparato)

NIKONA (la testa fuori dai cortinaggi, li guarda mentre si allontanano, mormorando)

Hanno cantato al nulla le cicale!

(Il piccolo uscio che dà sulla scala di servizio e mette al giardino, si apre ed Stephana che entra, Stephana che ha sentito tutto. Veste un vestitino modestissimo.)

NIKONA (vedendola, corre a lei)

Ah! finalmente! Tu!

STEPHANA (fa per entrare nel suo camerino di toilette. Ad un tratto arrivano dal salone voci e risa. Stephana ascolta e domanda)

Ma là che fanno?

NIKONA Un thè!... Ufficiali e amici!...

STEPHANA E perchè qui
quella canzone?

NIKONA Or dianzi?... Idea di Gleby
per impedir che...

STEPHANA (impaurita, credendo di udire dei passi, interrompe Nikona, ascoltando attenta)

Taci!

NIKONA (corre a guardare) No, nessuno!
(torna presso Stephana e con accento di dolcissimo rimprovero)

O Stephana, mia bàrina, ah, non sai
le mie paure!... Or pensa!... Gleby sa!
Se rivelasse al principe...?

STEPHANA Chi? Gleby?
(ride della ingenuità di Nikona)

Oh, povera Nikona!

(rimane un momento immobile, gli occhî fissi e soggiunge con accento indefinibile)

Gleby è ..... Gleby!

(accarezza con grande affabilità Nikona e con voce dolcissima ma ferma lo dice)

No!... Se un pensier tortura la mia mente
quest'è:

(e parlando la guarda esaltandosi)

Che il dolce amante mio giammai
non sappia la Stephana ch'egli ignora!
Nel suo amore rianimata
la coscïenza
ritrovai.
Io l'amai
per l'esistenza
rinnovata,
pura in me.
Chi son io non sappia mai!
Tutta a lui la vita mia!
Rifiorita
nuova vita
per lui libera al mio piè!
Nova luce ha il cielo e il sole
caldi raggi blandi ardor
e di maggï nove ajuole
ha il mio giorno, fiori e amor!

(La testa di Gleby appare dietro i vetri della porta, e vi si arresta un momento a spiare.)

NIKONA (vedendolo)

È Gleby!

STEPHANA Non lo temo! Venga, e lasciami!

GLEBY (calmo, indifferente)

Alfin eccoti qua!

(dopo una breve pausa)

Per l'affar che t' ho parlato...

(accenna verso la sala da giuoco)

L' uomo è là!...

STEPHANA (lo interrompe, asciutta)
No.
GLEBY (impaziente ma frenandosi)
No?
STEPHANA No. Sono stanca!
Questa caccia
vile all'òr m' ha nauseata!
GLEBY (ancora calmo e sorridente)
Tutto qui?
STEPHANA Sì.
GLEBY Quest'orgoglio
non a noi
nati giù nel precipizio
dove tutto è vil, fatale.
stenti, fame, l'odio, il vizio;
noi, gli eroi
d'ogni male!
Che chiediamo in fondo in fondo
al tondo mondo?
La saggezza
d'una vita d'agiatezza
e magari
con un gruzzol di denari
vivacchiar poi bacchettoni,
grassi e obesi di benefiche intenzioni.
STEPHANA (con accento di disperazione)
Tutta la vita dunque a questa sorte?
GLEBY (con selvaggio entusiasmo)
Sì! Sì! Tu sei la « donna bella », il *knout*
che sferza e strazia il senso! Io t'ho scoperta,
bella bellezza? E tu sei mia! Sei qui!
Qui nel mio pugno! Ho saldo il polso!...
(fa l'atto di sferzare)
Ami? Lo so, o credi amare...?
STEPHANA Sì!

GLEBY Uno che t'ama o che tu credi...?

STEPHANA Sì!

GLEBY Che d'amor t'ama e per l'amore...?

STEPHANA Sì!

GLEBY Tu fatta audace vai la notte...?

STEPHANA Sì!

GLEBY (vede il vestito di crestaja)

E menti oneste mode? Tu? Stephana?

STEPHANA

Taci!

GLEBY La Maddalena...

(e dà in una risatina secca e stridula)

STEPHANA Taci!...

GLEBY È fiaba

de' popi! Questo amante?... È come me,

se è povero; se ricco, come Alexis!...

Attende l'ora!...

STEPHANA Taci!

GLEBY Mente! Spia!

E intanto fa i suoi calcoli!...

(ma, sentendo la voce di Alexis, grida a Stephana con voce soffocata)

Lui?... Via!

(E corre via dalla porta d'ingresso, mentre Stephana entra nel gabinetto di toilette e ne lascia cadere le cortine per nascondere ad Alexis l'agitazione nella quale l'hanno messa le parole di Gleby.)

(Infatti è Alexis; accompagna il capitano Walitzin che si accommiata da lui. Alexis tiene nelle sue la mano del capitano e pare voglia trattenerlo)

WALITZIN

Davvero, no! Non posso rimanere!...

Io vi ringrazio!

ALEXIS (si avvicina al gabinetto)

Or guardo se Stephana...

(e chiama)

ALEXIS O Stephy?...

STEPHANA (dallo stanzino)

Alexis? Siete voi?...

ALEXIS Son io
e un vostro...

WALITZIN ... grande, ardente ammiratore.

ALEXIS Parte e vorrebbe prima i suoi omaggi...

WALITZIN
... deporre al piè più piccol della Russia...

ALEXIS ... e rivedere gli occhi...

WALITZIN ... più splendidi del mondo!

STEPHANA
Chè?... Voi partite?

WALITZIN Sì.

STEPHANA Una buona stretta
di mano!... A voi!

(dalle cortine appare, sporto fuori, il bellissimo braccio ignudo di Stephana. Walitzin stringe la bella mano e la bacia)

Alla guerra voi pure?...

WALITZIN Ahimè... in Siberia!

STEPHANA
Ahimè?! Perchè?

WALITZIN Perchè? Là non è vita!
(e soggiunge)
Dove non s'ama più! Ecco Siberia!

STEPHANA (esce e va verso Walitzin sorridente, porgendo a lui e ad Alexis di nuovo la mano a baciare mentre parla)

« Dove non s'ama più? » Conosco un cuore
ch'esser può inferno e insieme la Siberia:
il mio!

WALITZIN Voi? Con quegli occhi?... Io ne raccolgo
il vaghissimo raggio!... Guardo!... Medito!...
E: in quella luce, io penso, è il paradiso!
Orsù, bella signora, al mio destino!
Addio, Stephana!... Alexis!... E in cammino!
(saluta ed esce.)

(Il principino Frouwor si avvicina timidamente a Stephana)

ALEXIS Ogni giorno in me amor si fa gigante,
intenso, ardente!
Non sapete, Stephana?...

STEPHANA
Dite, Alexis! Non so!

ALEXIS Mia madre ha strane voglie!

STEPHANA Quali?

ALEXIS Quali?
Vuol darmi moglie!...

STEPHANA
Voglia non tanto strana
per madre saggia.

ALEXIS (interrompendola con grande vivacità)
Ah, no!
Son fiero dell'orgoglio
grande del vostro amore!...
Tu sola!...

(presentandole aperto un piccolo astuccio dove splende e abbaglia un superbo braccialetto)

STEPHANA Oh il bel diamante!
Oh il vago braccialetto!...

ALEXIS Ma degli occhi il tuo fulgore
or spegne il suo fulgor!

(Entrano nelle sale interne)

(Nikona appare dalla porta di destra con un vaso di Toula pieno di fiori freschi che depone sulla *console*. Subito dopo dalla porta di sinistra si affaccia)

IVAN Un giovane uffizial chiede di te.
Ilia lo fa salire...

(Infatti, senza che Nikona abbia tempo di dire una parola, un giovane uffiziale di fanteria entra)

NIKONA (con un grido di gioja) Tu? Tu, Vassili?

VASSILI Son' io... son' io, Nikona!

NIKONA Tu, Vassili?

(corre nelle sue braccia dicendo ad Ivan)

Ivan, è il mio figlioccio!

(Ivan va via)

VASSILI Oh quanto e lungo
cercar di te!

NIKONA Quando sei giunto?

VASSILI Sono
due mesi già! Qui! Un'ora ancora... e in marcia!
Alla guerra, Nikona!

NIKONA E di', tua madre?

VASSILI Felice! E ti saluta!

NIKONA E se ti uccidono?

VASSILI I turchi? No! Ritornerò! Mia madre
al mondo sola rimarrebbe, e Dio
tornare mi farà!

NIKONA E?...

(lo guarda e sorride con intenzione...)

Per altra persona
niente tic! tac? tic! tac?...

VASSILI (sorridendo)

Sì, Nikona!

NIKONA È del nostro paese?

VASSILI

No, cittadina; una borghese ed è
di qui!

NIKONA Di già?!... E...?

(accenna se è ricca)

Denaro?

VASSILI Niente!

NIKONA Niente?

VASSILI (ridendo della sorpresa di Nikona)

Signora
nel ricamo! Lavora
ma, patrimonio raro,
tanto di cuore!
Povera come me
povera e onesta!
Porta in dote l'amore
ed un viso divino!
ed è modesta
come la mamma e te.

(ma, all'improvviso scoppio di risa e voci interne)

NIKONA

Orsù, ti mando via!
Hai scelto un brutto dì.
Ci rivedremo ancora?...

VASSILI Forse sì!

Se il reggimento mio
sfila giù nella via,
affacciati al balcone!

NIKONA (indicando la balconata)

Vassili, io là sarò!

STEPHANA (entrando)

Nikona, dunque? Presto...

VASSILI (alla voce di Stephana si volge e dà in un grido)

Dio!

STEPHANA (riconoscendolo, balbetta impallidendo) Tu? Qui?
(e con accento di profondo abbattimento soggiunge)

Gleby ha ragione!

NIKONA (ha capito; subito a Vassili, indicandogli la porta a destra)

Va
via!

STEPHANA (con disprezzo e con tutta l'amarezza dell'anima)

Sapevi e mentivi!...

VASSILI (sdegnato)
Io?

NIKONA (a Stephana)
Per pietà, Stephana!

STEPHANA
E mi seguivi!

VASSILI No, per l'anima mia!...

STEPHANA
Ed attendevi il dì!...
Ed attendevi l'ora
per introdurti qui!

VASSILI No, per la tua bellezza!
No, per ogni carezza!
Per ogni bacio dato!

STEPHANA
La tua impazienza vile
con sapienza sottile
frenavi e contenevi!...

VASSILI No, sul mio onore
sul mio onor di soldato!...
(e con un accento di sdegno e di dolore, affannosamente)
Io t' incontrai per via!...
L'occhio pensoso e grave
è penetrato
dentro il mio cor!
Al tuo vestir modesto
non ho pensato
che fosse fantasia,
capriccio o una bugìa!
No! Una voce disiata
ha dentro a me gridato:
« È questo, è questo
il tuo destin soave!
Ama! È l'amor! »

Allora? Allor ho amato!
Preparato alla sorte!
Per la vita e la morte!

(Stephana, gli occhi larghi, affannosa, pallida, immobile ha ascoltata la calda parola di Vassili)

NIKONA (tutta in lagrime, sconvolta, atterrita, si avvicina a Stephana, le si inginocchia innanzi e le bacia i piedi mormorando in atto di preghiera)

Vassili è il mio figlioccio!... Ultima cosa
che m'appartien!... Deve partire? Parta!...
Senza rancori!...

(scoppiando in lagrime) Ed io ti bacio i piedi!...

(E il silenzio è profondo intorno a quei tre)

STEPHANA (pallida come una morta, con voce dolcissima piena di rassegnazione)

Sei giovane! Soldato!
Hai l'avvenire!... Oblìa!... Or la tua voce
m' ha tormentato
il cuore come un morso
il mio rimorso
crudel, feroce!...

(a Vassili, con voce tremante)

Va via e perdona!
Alla Guerra! Alla Gloria!
Alla Russia, Vassili!
Ai bei sogni gentili
della tua mente onesta!
Per la tua mamma!
A questa
che t' ingannò l'oblìo
e la pietà!... E che parta, Nikona!

VASSILI (colla esaltazione della passione)

A me parli d'oblìo,
di gloria tu che m' hai
tutto mutato,
tutto, l'anima e il cuore?
La gloria del soldato?

La mamma mia?... Ah tu sai
che nel cuor mio
v'è soltanto il tuo amore.
Come, come obliarti?
Obliarti! Se sei qui!... Qui!... Qui scolpita
per adorarti
tutta la vita!
Ancora... ancora
la calda ebbrezza
del tuo bacio ardente!
L'ultima tua carezza!...
E poi?... Al mio destino!
Verso l'ignoto o il niente!
Ch'io parta e mora,
ma insiem nel mio cammino
con me, mia sola gloria
la tua memoria!

STEPHANA

Va via, Vassili!... Va!...
Or io prego!... Va via!...
Prego la tua pietà!
La voce tua dolcissima
è una tortura atroce!
La dolcissima voce
mi fa male, m'affanna!
È questa voce tua la mia condanna,
implacabile, fiera!... Deh, Nikona,
l'adorata persona
da me allontana!...
(poi, pentita, torna ad accostarsi a Vassili)
Dunque non menti?... Dì!...
Non menti?

VASSILI Io? T'amo! Sì!

STEPHANA (tremante, con voce appena intelligibile)
Così? qual sono?..

VASSILI Sì!

(Dietro la vetriata ecco avvicinarsi Alexis che sorprende il colloquio le di cui emozioni si rivelano evidenti sui volti dei due giovani)

ALEXIS (a Stephana)

E chi è costui, Stephy?

STEPHANA (esaltata) Il mio amante!

ALEXIS Qui?

(minaccioso a Stephana)

Ah svergognata!

VASSILI A lei?... Voi?... Voi? Vigliacco!

ALEXIS (furibondo)

Perdio!...

NIKONA No, principe!

(cercando di allontanare Vassili)

Va via, Vassili!

ALEXIS Canaglia!

(corre a prendere la sua sciabola e si scaglia su Vassili)

VASSILI (sfodera la sua, respingendo Nikona)

A me?

NIKONA (corre verso le sale di giuoco chiamando e gridando)

Si ammazzano! Impeditelo!

(gli amici accorrono)

VASSILI (colpendo Alexis)

A te, prendi il tuo fatto!...

(Alexis, colpito, lascia sfuggir la sciabola; costernati gli amici ed ospiti gli si affannano intorno; due ufficiali affrontano Vassili che, sorpreso egli pure della rapidità di quanto è accaduto, gitta lontana da sè la sciabola sua rassegnato al suo destino mormorando fra sè:)

O gloria, addio.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

L'AMANTE

PERSONAGGI

ATTO SECONDO.

STEPHANA
VASSILI
LA FANCIULLA
LO STAROSTA
IL CAPITANO
IL SERGENTE
IL COSACCO.

Alla frontiera, fra Siberia e Russia.

La poloo-tappa da Omsk a Kolyvan

ATTO SECONDO

La poloo-tappa. — Alla frontiera della *Steppa della Fame* — da Omsk a Kolivan.

Il paesaggio è triste; la neve copre ogni cosa; poche betulle; tutto quanto rimane dei famosi « viali di Caterina »! Qui appunto, per questa apparenza di vegetazione, il governo russo vi ha situata una poloo-tappa pei condannati. vale a dire: una casupola pel Comando di convoglio e per l' Ispettorato dei trasporti, una tettoja angusta pel posto di guardia e, per tutto *kazerm*, rifugio dei condannati che passano, due tozzi pali governativi a striscie nere e bianche. — Il posto pel Comando e la tettoja a sinistra; la strada, la grande strada postale, la Wladimirka, sbocca a destra; fa bruscamente angolo dietro una forte ineguaglianza del suolo e si perde lontana verso l' altra poloo-tappa, quella di Mariinsk. Casupola, tettoja, pali, tutto è dipinto a striscie nere e bianche e questi due colori risaltano scialbi in quella tristezza delle cose e fanno perfino livido il candore della neve. — La Wladimirka vi risalta tumultuosamente disegnata dai solchi profondi e fangosi delle *tel gas* e dei *tarantass* e dalle impronte esagerate. fantastiche. di orme di piedi umani e di zampe ferrate di cavalli. — A sinistra una vedetta d'avamposti. — La pietà umana o la superstizione russa, ove la Via Siberiana si spezza. ha eretta una *chasoonaya*. La neve ha ricoperta la sacra imagine dell' anconetto e l' *ikon* su quel palo pare piuttosto un simbolo. rassomiglia ad un patibolo. A destra è il pilastro che segna il limite della frontiera. qui finisce la vita e comincia la tundra. Una lapide da cimitero! Tutti i condannati vi hanno scritto sopra la epigrafe di un addio o di una bestemmia! — La Wladimirka si perde lontana avvallandosi nelle ineguaglianze del suolo, entro alla

steppa senza vegetazione ove non alligna che la garitta e il palo governativo che indica la direzione e la distanza della tappa.

Esce fuori dalla casupola del Comando il Capitano Commissario.

IL CAPITANO (soffermandosi sull'alto dei gradini di legno avanti alla porta)

Questa colonna eterna e maledetta
non arriverà mai?...
Olà, sergente!

(Il sergente accorre fuori della tettoja, e si mette in posizione)

Un uomo alla vedetta!

IL SERGENTE (ad un soldato)

Tu!... Lassù! Presto! Vai!

(Un soldato sale lentamente sulla vedetta e guarda sulla Wladimirka, verso Omsk)

IL CAPITANO

Nessuno ancor?

(Il soldato accenna di no, e discende)

IL SERGENTE Nessuno!

(Appajono da destra, segnando sulla neve il sentiero, alcuni contadini, alcuni rivenditori, merciaje e babe stranamente coperti colle shube, bizzarri cappotti fatti di pelli di capra, e le kottee ai piedi, scarponi di vimini intrecciati)

CONTADINI *e* RIVENDITORI

Buon dì! Salute a Vostre Signorie!

(I rivenditori presentano al capitano il permesso di rivendita.)

IL CAPITANO

Sta bene!

CONTADINI *e* RIVENDITORI (al sergente, mentre il capitano osserva i permessi)

La colonna dei forzati
ancora non è giunta?

IL SERGENTE Non ancora!

I RIVENDITORI *e* CONTADINI

O santi Pietro e Paolo!

LE CONTADINE Pensate!
Noi si viene da Narim!

I RIVENDITORI (lamentosamente) Noi? Da Kolyvan!

IL CAPITANO (restituendo il permesso, con disprezzo ai rivenditori)

Polacchi ebrei, vi fate ricchi!...

(e rientra nella casupola del Comando)

I RIVENDITORI (dietro al capitano, verso la porta)

Noi?!...

Cristiani e battezzati!!! E che per questo?

I CONTADINI

Si vive a stento su dei condannati!

I RIVENDITORI

Magro commercio che ci dà il governo!...

(Il sergente crolla le spalle, incredulo. Accende la pipa e va ad osservare verso la Wladimirka)

LE MERCIAJE

Verste e verste!...
A piè!... Così
noi trainiamo
angosciate
ansimate
fiacche e peste
vite e ceste
tutti i dì!...

LE BABE E noi?! Grame,
non pietà
qui conduce
entro a scialbe
gelide albe
senza luce,
no; la fame
trae qua!

IL SERGENTE (che è sullo sbocco della Wladimirka a un tratto ritorna e picchiando alla porta del Comando grida)

Ecco, laggiù; è il Corriere d'Omsk che arriva!

(Riappare il Capitano commissario e quasi subito infatti sbocca dalla Wladimirka un corriere della Guardia Cosacca a cavallo.)

(Un Cosacco balza di sella, scioglie un sacco di tela cerata attaccato alla sella e lo consegna al sergente, questi lo porta dentro al posto del Comando. L'altro Cosacco intanto scende da cavallo e preso per la briglia anche l'altro va alla rimessa)

IL CAPITANO (al Cosacco)

E la colonna dei forzati?

IL COSACCO È in via!
La precediam di poco! Brutto andare
sovra la Wladimirka!

I CONTADINI (borbottano) Neve e neve!

(Il Sergente ritorna e fa cenno al Capitano che rientra ad esaminare la posta, quasi tutta destinata ai condannati, sottomessa quindi ad una rigorosissima esamina.)

LE CONTADINE (lamentose)

E quanta attesa!... O santi Pietro e Paolo!

(Ma uno strano personaggio se ne viene appunto dalla Wladimirka seguito penosamente da una fanciulla e da un bambino. Questo personaggio, dai vestimenti di colore oscuro con su ricucite immagini di santi, tiene un campanello legato alla cintura e una cassetta chiusa da doppie serrature, inchiodata come un uscio di prigione e saldata al collo come un collare di cane. È una cassetta per le elemosine. Il personaggio strano è uno starosta, uomo di chiesa, che gira il mondo a raccogliere offerte o per una chiesa da erigersi o per altro scopo religioso sopratutto per quello di far denaro.)

LO STAROSTA (ha sentito le lamentele delle donne e vi risponde con enfasi)

Chi si duole si danna!...

UN RIVENDITORE (borbotta sottovoce con un gesto pieno di disprezzo e con accento quasi di rancore per questo sempre fastidioso e inopportuno concorrente)

In terra gela
e giù all'inferno appanna!

LA FANCIULLA (al Cosacco) Di' pel nome
di Cristo!... Mi vuoi dir se la catena
vivente vien da Mariinsk o da Tobolsk?

IL COSACCO

Sì ben; da Tobolsk.

LA FANCIULLA (con gioja) Dio ti voglia bene

IL COSACCO

Ed or che fai?

LA FANCIULLA Mio padre è tra i forzati!...
(indicando il bambino)

Ora siam soli!... Affatto!...

(e gli occhi della fanciulla si fermano sul bimbo che si aggrappa intirizzito alle sue gonne)

È mio fratello!...
Poi? Nol vedremo più! Va alle miniere!
Abbiamo fatta lunga lunga via
per rivederlo ancora!... Or io temevo
d'essere giunta tardi! M'hai ridata
la vita!... Prendi!

(cerca nelle tasche e leva alcune monete stendendole al Cosacco)

IL COSACCO (respinge le monete) Tienle per tuo padre!...
(Guarda commosso la fanciulla, e l'accompagna nel posto di guardia.)

LO STAROSTA (intanto, tutto solo, si è divorata con enorme appetito una mezza focaccia e bevuto a una certa fiaschetta che tiene nella sua bisaccia. Finito, si alza in piedi e si dà a far suonare un campanello che leva fuori dalla bissaccia apostrofando con gran veemenza i rivenditori e i contadini)

Cani ed avari,
fuori i denari!
Udite il dire mio!
I santi sono tanti!

(Si fa un segno di croce)

Son centomila i santi
per la bontà di Dio!

(Si segna di nuovo)

Ognun di loro è celebre
per meriti e bontà!
Ma santi come Miloutin
un soltanto ve n'ha!

(Mostra l'imagine inchiodata sulla cassetta)

Protegge anime, averi;
maschi e donne protegge;
tutti quanti i mestieri:
il contadino e il gregge;

il bestiale Kirghiso
e il cane circonciso!
Gli erige un tempio il Sinodo
pel suo giubileo.
Io intorno vò per l'obolo!...

(Suona il campanello, e va in giro a raccogliere. Qualche donnetta dà, qualche contadino anche. I rivenditori fingono di dormire!)

(Lontano, sulla Wladimirka, verso Omsk, s'avvicina la nenia di un canto lieve, singolare, incerto. Allora tutto un gran movimento anima la poloo-tappa. Dall'Ostròga del Comando escono l'Ispettore dei trasporti, il Capo-medico, il Sergente e i soldati. — E dalla Wladimirka il canto oramai bene distinto si avvicina sempre più. È la Catena-Vivente! Sono i condannati! Sulla porta della casupola del Comando appare colla testa fuori un impiegato in borghese, gli occhiali sul naso; è l'impiegato civile.

E non è neppure canto, è un lamento indefinibile; è il grido di dolore di tutto un popolo. Così Nekrassof lo descrive: « Dove una Terra come questa ove il dolore accumuni in un gemito l'operaio, l'agricoltore, il pensatore e l'aguzzino? Tutto è gemito qui: nei campi; la notte nelle steppe; nelle prigioni; nelle case di pena; nel profondo delle miniere dove una catena di ferro avvinghia anime e corpi; perfino sotto il cielo azzurro del Caucaso e sotto quello incolore del Nord!... Tutto, tutto è gemire! tristezza! disperazione! È questo gemito che noi chiamiamo « canto » perchè prorompe così e dai petti dei bourlaks che trainano le loro prame piatte sulle rive del Volga come dalle anime del popolo russo che traina la sua vita sulla desolata via della Siberia.»)

LA CATENA-VIVENTE

Malori! Dolori!
Languire! Soffrire!
Penare! Tremare!
Imprecare notte e dì!
Non speranza! Non pietà!
Dolorar sempre, così!
Sol la morte ci darà
carità, libertà!

(La Catena, arrivata alla poloo-tappa, cessa istantaneamente il canto. Sono tutti allineati. Vestono tutti il khalat, un lungo cappotto bigio; alle spalle portano due losanghe riquadro di panno nero o giallo e un piccolo sacco grigio a tracolla. La catena è stretta ad entrambe le caviglie e saldata ai fianchi come cintura. Sono tutti rasati, barbe e teste a metà verticalmente, che i glengarry, berrettoni senza tese, fortunatamente nascondono)

IL CAPITANO

Il rancio!

(A questo comando la Catena-Vivente si scioglie; i condannati si lasciano cadere come disfatti sopra la neve ammonticchiata)

IL CAPITANO (al Chirurgo)

A voi, chirurgo, tosto!...

(e accenna di sbrigarsi a far la solita visita)

(al Sergente) Il fabbro!

(Il Sergente fa cenno ad un soldato che si avanza con un' incudine portatile e martello. Onde le due visite, quella del chirurgo ai condannati e quella del fabbro alle catene, è fatta simultaneamente.

Esce l'impiegato civile dagli occhiali d' oro, consegna un pacco di lettere aperte al Capitano mormorandogli qualche cosa a proposito di una lettera. All'apparire delle lettere, molti condannati dimenticano i disagi, il freddo, la fame e stendono, cogli occhi dove si ravvivano tutte le luci affettuose delle anime, le mani trepidanti Il Capitano pronuncia ad alta voce i numeri; ogni numero si presenta e ricevuta la lettera si apparta stringendosela fra le dita tremanti. il cuore in tumulto. Un giovanetto pallido aspetta, le ansie dell'attesa terribilmente disegnate sul viso.)

IL CAPITANO

Novantasei!

(Il giovane si avvicina commosso)

Novantasei?

(Il giovane senza parole accenna di sì, e stende la mano)

Chi scrive
è vostra madre! Una parola oscura
m' impedisce di darvi la sua lettera!

(e consegna la lettera all'impiegato civile, dicendogli)

Soppressa! Agli atti! In rango, giovinotto!

(Ma il giovane si abbandona, tornato al suo posto, nasconde il volto entro il bavero alto del suo cappotto e vi rimane immoto.)

(Dalla Wladimirka un violento scampanellio di *troika*, e subito questa appare trascinata da tre focosi piccoli cavalli dell' Ukrania. — Ricoperta di pellicce vi sta una donna. È Stephana)

STEPHANA (al primo soldato che le si affaccia che è il Cosacco-corriere d'Omsk)

La poloo-tappa della Steppa d'Omsk?

IL COSACCO

Sì, questa!

STEPHANA Il condannato 107!...

(Il Cosacco a quel tono di comando rimane impacciato)

STEPHANA (impaziente)

Il Capitano?...

IL CAPITANO (presentandosi) Io, quello!...

STEPHANA (porgendogli un foglio) A voi!

(Il Capitano legge, accenna di sì a Stephana ma questa, intanto, ritta sulla *troika*, ha guardato avidamente fra i condannati; eccola gettare un gran grido, discendere rapidamente e correre verso Vassili chiamando)

Vassili!

Io sono!... Vedi?... Qui!... Con te!... Con te!...

VASSILI Stephana?!... Tu?... Con me?...

STEPHANA (prende le mani di Vassili e le stringe a sè guardandolo e continua a parlargli tumultuosa, in preda ad una vera e forte esaltazione)

Il nido del piacer, oro, splendore,
dove mi fu gridato
da te la prima volta il nome « Amore! »
ai poveri ho donato!
Son io! Vedi? Son io!
Qui per voler di cuore,
voler di Dio!
Non più vili
gioje o rossor!
Son qui, Vassili,
sol per l'amore,
pel dolor.

VASSILI

Stephana!... Dio!... Stephana!... Tu!... Con me!
Pietà santa e divina!... È la clemenza
degli angioli! È mia mamma là che prega!...
Mia mamma morta! Sì! Sì! Prega in cielo!...
È il ciel che nella cupa mia miseria
mi dà la più profonda e forte ebbrezza!
Con me, tu?... Tu, Stephana?... Tu. Stephana?...

STEPHANA

Per non lasciarci più!

VASSILI Ah, tu non sai la sciagurata via!...

STEPHANA

Sarà la mia!

VASSILI Orride steppe! Torride l'estate
a polvi turbinose!
Cocenti valli! Piane desolate!
Giogaje aspre, angosciose!
Alvèi d'asciutti gorghi per sentieri
e vie di spine e sassi
e, dietro a te, martirî orrendi e fieri
il sangue su' tuoi passi!
Poi?... Vien la pioggia! Hai la palude intorno
che il piè incatena e interra!
In mar di fango lotti notte e giorno,
e più il fango ti serra!
Al maledetto estate viene il verno!...
Guarda!... Ovunque ghiacciai
e cupe nebbie! E il vento atroce, eterno,
che non dà tregua mai!
Là su l'Alpi Katuski morte guata
fra nevischi e tormente
che, pria sepolta, livida e implacata
uccide poi la gente!
Qui giù dalle profonde
caverne de' dirupi
al pianto uman risponde
l'urlo dei lupi!
Ah questa
è la Siberia
torva!... La miseria!...
Bara mesta
di tetri scheletri
maledetta dal ciel!

STEPHANA

Verrò! È il cammino mio!
È qui con te
il mio destin;
non viltà e non soffrir
mi atterrirà.
Niun dolor
mai potrà,
pur la morte,
affievolir
il mio core!
Io?... Vivo alfin l'amore!
Qui!... Con te!... È il destìn!...

VASSILI Or tutto il ciel
viene a me
e divin
raggia in te.
Riflette il bel
guardo tuo
d'astri d'òr il fulgor!
Credea finita
la buja mia vita...
No! Ancor qui tu
alto lassù
fai fúlgere il sol dell'amor!
S' ingloria il cor!
Per trionfale amor
or qui un destin
affannato da viltà
in divin santo cammin
muta la tua pietà!

STEPHANA

Gloria è d'amor!
A te fedel!
Sì, sì! Gloria d'amor

è il bacio tuo, sublime,
che l'ànima tutta redime!
Stephana tua
redenta è in te!
Gloria è d'amor!

(ma colpita dalla profonda mestizia del canto che i condannati hanno ripreso interrompe il suo entusiasmo e dice affannata e quasi superstiziosa a Vassili)

Oh il triste canto!

(e intimorita, abbracciandosi stretta a Vassili, gli mormora vinta da una specie di pena superstiziosa)

Le nostre voci
qui rassembran baci
e son feroci!...
Tacciamo!

VASSILI È vero: tacci!

(Il Sergente fa loro cenno di prender posto, e Vassili e Stephana vicini, stretti guardandosi, sorreggendosi, seguono muti la Catena-Vivente.)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

L'EROINA.

PERSONAGGI

ATTO TERZO.

STEPHANA
VASSILI
GLEBY
WALITZIN
L'INVALIDO
L'ISPRAVNICK
L'ISPETTORE.

In una « Casa di Pena » nelle miniere del Trans-Baikal

ATTO TERZO

L'interno della « Casa di forza » nelle miniere del Trans-Baikal.

La gran porta di cinta, ossia la porta principale d'ingresso, è nel fondo, a sinistra, diagonalmente, presso al corpo di guardia dove vigilano sentinelle e sta di piantone un ufficiale presso la garitta a striscie bianche e nere. — A sinistra, un fabbricato piatto, a un piano solo: contiene due vaste camerate e la cucina pei forzati della sezione particolare, deportati cioè della categoria civile, uomini marchiati in fronte e privi di diritti civili, la sezione peggiore. — Codesto *kazerm* ha finestre piccole, munite naturalmente di solide spranghe di ferro. Nel primo piano alcune casupole abitate da piccole famigliole di condannati della categoria civile che hanno ottenuto il permesso di far vita a parte. — Avanti a codesto fabbricato si apre una specie di piazzale abbastanza vasto ed è qui appunto che i forzati si mettono in rango per la verifica e per l'appello.

Gli « Scavi di sotto » rimangono nel fondo; giù in basso, dove il terreno si avvalla, segnato dalle orme parallele delle ruote delle piccole carriuole che disegnano così una confusione di piccole straduzze sparse qua e là, ingombre di rottami e tronchi d'albero, tutto ad un tratto bruscamente scompare come in un abisso, laggiù è il pozzo. E laggiù che i forzati estraggono l'oro! È laggiù la gran botte mobile infaticata tortura per quegli esseri che hanno finito di essere creature e non sono più che cespiti di rendita per lo Stato! È laggiù la gran

miseria di tutti i diversi idiomi dei diversi popoli della Russia che non esprimono più che l'odio e il dolore.

A destra qualche casetta angusta, meschina; sono le abitazioni dei deportati della sezione militare che non hanno perduto i diritti civili e che in via di « grazia suprema » hanno ottenuto di vivere separati; alcuni, quasi tutti, sono seguiti fin qui a volontaria prigionia dalle mogli, dalle famiglie. Sono dette le *isbe* del « comando libero ».

La prima casupola è appunto quella assegnata a Vassili, e sta di fronte proprio al *kazerm* dei deportati della sezione civile e porta il numero 107.

Dalla porta di cinta, dietro il corpo di guardia, si diparte la gran palizzata che, seguendo le accidentalità del suolo, ora si sprofonda e sparisce come inghiottita dalla terra, ora riappare più lontana come una lunga biscia bianca e nera.

Fuori, per l'accidentalità del terreno appunto, si scorge gran parte della campagna siberiana e un piccolo villaggio siberiano sparso di basse e bianche capanne, colla piccola chiesa e il campanile dal tetto dipinto in azzurro.

(È il Sabato Santo; un sole di primavera intiepidisce un pò l'aria. L'Ispettore di sezione passeggia, le mani dietro il dorso. — Un invalido, zoppo e vecchio, guarda l'Ispettore e la casa N.° 107)

LE DONNE (sulle porte, al sole)

Dalle nuvole à il ciel snidato fuori
quel rosso globo che par quasi sole
che quasi splende e scalda come suole
con quasi raggi e quasi veri ardori.

LE ALTRE

Oggi è Sabato Santo e il ciel fa festa!
Alla vecchia Siberia sonnolenta
un vel di luce pone sulla testa
perchè abbellisca... E lei?...

TUTTE (ridono) Si riaddormenta!

(Finalmente l'Invalido si fa coraggio e còlta la buona occasione può avvicinarsi alle donne)

L'INVALIDO

O donne, dite, stracci vecchi avete
per fare la bandiera nazionale?

LE DONNE

Noi? No!

LE ALTRE (bisbetiche)

Stracci? Per noi!

L'INVALIDO (finge di volersi rivolgere al N.° 107)

Là...?

TUTTE (con intenzione) Là chiedete!

Là c'è di tutto!

L'INVALIDO (ride ma s'avvia dicendo)

Oh lingue sputi-male!

(e s'avvicina a Stephana che e sulla porta, e le parla. Stephana entra e ritorna subito con un cesto di stracci, seguita da Vassili. L'Invalido rapidamente, tenendo d'occhio l'Ispettore e le donne, con grande naturalezza trae lontani più che può Vassili e Stephana come per meglio esaminare e cercare nel cesto.)

LE DONNE

Dunque teatro?
— Eccome!
— Udite?
— A sera?
— A sera fatta!...
Dicon meraviglie!
— E c'è un sipario!...
— ... E una lumiera vera!
— Mosca!...
— ... Il Kremlin!...
— Colle fiamme vermiglie!...

(osservano il movimento febbrile al Kazerm e fuori. — Forzati intenti a inchiodare sgorbi di scene, uscire, rientrare. E le donne continuano il loro chiacchierìo allegro. Alcune si preparano per andare ad attinger acqua, altre curiose a guardare il lavoro dei forzati altre a parlare pel piacere di poter parlare)

— Dite, al fiume venite con me?

(Alcune si staccano dal gruppo e si uniscono a loro)

— Noi restiamo! Attendiam mezzodì!
— Se vedeste che feste all'artel!
— Con scenarî dipinti dal ver!
— Per sipario un effetto di ciel!
— Così liete noi pur per un dì!
— Canto e riso noi pur anche qui!
— Per un'ora noi pur obliar!
— Per un'ora noi pure quietar!
— Il sollievo d'un'ora al soffrir!
— Lieve tregua a crudeli martir!

L'INVALIDO (ora a voce alta, ora a voce bassa)

(La bandiera è un pretesto

a Stephana)

Voi fate finta intanto
di ricercare!...)

(rovescia il cesto per terra e dice)

(Dite; fuggir volete?...)

STEPHANA

(Fuggire? E come?)

L'INVALIDO (scegliendo pochi stracci)

(Là! Il vuoto pozzo!

(accenna rapidamente)

(Laggiù! Dietro il sentiero

(leva e consegna con gran cautela e non visto un biglietto)

(Qui sbozzo tutto!)

STEPHANA A voi!

(finge di dare uno straccio, prende il biglietto e lo passa a Vassili che rapidamente, nascosto dalla sua capanna, apre il foglio poi, come cercando un sasso per tener ferma l'impannata della piccola finestra, va verso il pozzo accennato dall'Invalido)

L'INVALIDO (a Stephana)

(Poi lacerate!)
Se qualche cosa date...
Son pover'omo anch'io
e fate bene come vero è Dio...

(Stephana fa un cenno di andare a prendere danaro.
L'Invalido impaurito da un movimento dell'Ispettore)

(A sera!... Poi!...)
E grazie a voi!... (saluta e si allontana)

L'INVALIDO (ripassando avanti alle donne)

Trovato!

(mostra gli stracci bianco-neri)

TUTTE (ironiche)

Là chiedete! Là c'è tutto!

(e ridono beffarde.

L'invalido rientra nel Kazerm. — Stephana col cesto torna verso la casetta saluta le donne e rientra)

LE DONNE (guardando dietro a Stephana, con disprezzo)

Vedeste come à fatto a salutare?
— Con che superbia guarda! E con quali occhi!
— Siamo sincere: dà l'antipatia!
— Parlar con noi?... La lingua le fa male!
— Vedete? Che alterigia strana e balda!
— E come posa! Ancor fa la galante!
— Passa arrogante e nel suo far spavalda!

(Le donne si dividono in tre gruppi. I primi due vanno in fondo alla scena ed escono l'uno a destra l'altro a sinistra: il terzo entra nella capanna a sinistra.)

STEPHANA (che ha aspettato sulla soglia della casa Vassili che ritorna dall'avere cauto esaminato il pozzo vuoto scende verso di lui)

Ha detto il ver?

VASSILI (accenna di sì)

Là è il pozzo!... Ecco il sentiero
coi solchi di carriuole!

STEPHANA Ebbene?...

(Vassili non risponde)

STEPHANA (con dolcezza, ma insistendo) Or dunque?

(Vassili ancora non risponde)

STEPHANA

La libertà!...

VASSILI (con mite rimprovero)

Questa parola trema
sulla tua bocca con soave spasimo!

STEPHANA (subito)

No! Non per me! Per te!... Tu mi ritorni
dall'aspro giogo affranto!

E tutti tutti i giorni
hai gli occhi in febbre e in pianto!
Ah questa tua è tortura
che consuma ed agghiaccia...

VASSILI Ma fin à mia sciagura
nelle tue care braccia!
Nella tua voce limpida
canta una primavera!
Entro a' tuoi occhi è il fascino!
E la tua bocca è il maggio!
Se tu mi baci io bacio l'acre odor
di tutti i fior.

STEPHANA (felice)
Qui, dunque?!

VASSILI Sì! Qui!

STEPHANA (abbraccia Vassili) Sì! Noi non fuggiamo!

(Sulla porta del Kazerm, in disparte escono e fanno gruppo alcuni forzati che indicano ad uno di loro Vassili e Stephana)

IL FORZATO (guarda Stephana, e dà in un grido di sorpresa e di gioja)
Sì; è lei!... Vedi destinó!...

(e parla animatamente coi compagni)

STEPHANA (entra nella casetta e ne torna con secchi vuoti)
Or vò per acqua!
Se l'invalido torna...

VASSILI (fa cenno che gli restituirà il biglietto)
Gli dirò
un no bel largo e tondo!

STEPHANA (si allontana inviandogli un bacio e ripetendo)
Sì, un bel « no »!

(Il suono di una campana si fa sentire)

L'ISPETTORE DI SEZIONE (entra e comanda:)
Al lavoro!

(È l'appello per la ripresa del lavoro · l'Ispravnick e gli uffiziali di turno comandano la formazione delle catene · quella della « botte » e quella delle « carri uole »

Vassili è aggiogato ad una carriola. Il forzato N.° 98 anche. Formate le catene, destramente, il N.° 98 riesce a collocarsi presso Vassili. Echeggiano i comandi per la disposizione delle sotnie, e le catene partono.)

(Appena via le catene, l'Ispravnick e gli uffiziali e gli alti impiegati della Casa di forza ad un improvviso rullo di tamburi ed al segnale dell' « attenti ! » squillato dalle trombe, si mettono in posizione)

L' ISPRAVNICK

Sua Nobiltà il Governatore. In rango!

(Gli uffiziali, gli ispettori, i soldati si allineano e si dispongono nella posizione dell'« attenti ! »)

LE DONNE (in gran da fare corron fuori e parlano fra loro animatamente)

— La visita di Pasqua!
La mia casa
è linda; e voi?
— Tutta mattina e lava
e lava!... È in bell'assetto.
— Dio volesse
inspirargli la grazia del riposo!

L' ISPRAVNICK (impone silenzio e le donne tacciono)

(Il Governatore appare seguito da funzionari È Walitzin. L' Ispranvick e gli uffiziali allineati salutano militarmente)

WALITZIN (all' Ispranvick che ad un suo cenno gli si è avvicinato)

Rapporti ai Kazerm?

L' ISPRAVNICK (in posizione di saluto militare)

Nobiltà, nessuno!

WALITZIN (passa lentamente avanti alle case dove stanno le donne, esaminando)

(Le donne lo salutano intimorite Alcune si inchinano giù fino a terra, altre gli baciano la falda del lungo cappotto. Walitzin le saluta tutte bonariamente. Ad un tratto, passando dalla parte opposta, giunto proprio in faccia alla casetta di Stephana, si arresta bruscamente vedendo il N.° 107.)

Il 107?!...

L' ISPRAVNICK (accenna di sì e vedendo Stephana tornare curva sotto il peso dei secchi)

Quella, Nobiltà!

(e si ritira nel fondo presso gli uffiziali e i funzionari. Così Walitzin si trova come solo con Stephana)

(Walitzin commosso le si avvicina chiamandola per nome)

STEPHANA (depone i secchi, e, sorpresa e commossa essa pure di trovarsi la prima volta dacchè è in Siberia con Walitzin, balbetta: « Voi ? » tutta imbarazzata)

WALITZIN (non nascondendo la sua emozione)

Mi avevan detto ch'eravate qui !...

STEPHANA (che si è rimessa subito)

È il curioso destino delle cose!

(Ma ancora l'uno e l'altra imbarazzati tacciono)

WALITZIN

Ebben, sia pur, se il tuo destin così
ti porta qui fra l'anime paurose
d'ogni uman ben! Ma un dolce sovvenir
ho in cor di te, dolcissima pietà.
Penso che grigie aurore e morti dì
non maturan gli olezzi delle rose.
Ogni uman fior qui lento si avvizzì!
Amor non nasce in terra sterilita!...

(e soggiunge con un tremito nella voce)

Se mai desìo ti punge e l'avvenir
ti accarezza coi sogni della vita
ricordati di me!...
Se ancor ti tenta amor di libertà
ricordati di me!...

STEPHANA No!... Grazie!... Nulla!...

WALITZIN

In terra senza sole e senza fiori
tutta la vita, tu?

STEPHANA Tutta la vita!

(Ma, giù, dal fondo dei pozzi e dietro il terrapieno, un canto triste e affannoso si fa sentire. Stephana ben discerne in tutte quelle voci la voce di Vassili. Allora l'abbattimento che l'ha còlta all'incontro con Walitzin scompare completamente in lei; una energia nuova le si appalesa e negli occhi, e nei gesti, e in tutta la persona.

(Si volge verso i pozzi d'angoscia e vi stende la mano e li indica a Walitzin)

VASSILI *e* CORO

Spremi dal cuor, dall'anima, dal fronte
gocce di sangue, lacrime e sudor!
Sotto rupi, in abissi, in aspro monte
solo per questo à Dio sepolto l'òr!
Lavora dunque, o squallida coorte,
chè sol non scavi l'oro pe' tuoi tzar;
anco per te tu scavi, per la morte
che ti guarda la fossa preparar!
Spremi dunque dall'anima la vita
e l'odio e la bestemmia ed il dolor
finchè il tuo corpo colmi rïempita
la fossa onde pei tzar tu cerchi l'òr!...

STEPHANA

Ascolta là il martir
d'angoscia fiera!
Odi! Questo è il soffrir
dell'umana bufera!
Son de' morti che il morir
non fa tacer! Odio! Dolor!
Pure un incanto
freme là... Là senti tu
una voce che viene di laggiù?
Quel pianto
è amor!

(E Stephana guarda intorno a sè; commossa ed esaltata essa allarga le braccia quasi ad un immenso abbraccio verso quel cielo, verso la luce di quel sole scialbo, a quel suolo arido e grigio, verso quei pozzi di dove scaturisce violento quel grido d'angoscia, d'odio, di pianto, e, illuminato il suo volto ancor bello malgrado i patimenti, il suo bel volto di eroina, esprime appassionata tutto quel sentimento di gratitudine femminile a quel luogo dove essa ha potuto finalmente amare)

A Te portai l'anima mia, o Siberia;
tu come mamma a me le braccia hai stese
e doviziosa nella tua miseria
m'hai dato il bene che ad amar m'apprese!
Ond'io qui vivo e sento sole e fiori,
son caldi i tuoi tramonti e le tue aurore
ed in quest'aere pregno di dolori
io respiro il trionfo dell'amore.

(Stephana riprende lentamente i secchi e tronca il colloquio salutando)

Walitzin, grazie! Ancora: grazie!
La buona Pasqua e addio!

(e rientra nella sua capanna)

*

WALITZIN (all'Ispravnick)

Richiamate le ciurme dal lavoro!
Riposo oggi!

(Al segnale del riposo, il coro lontano tace interrotto.
Walitzin si allontana seguito dagli uffiziali e funzionari continuando altrove, ad altri Kazerm, la sua visita.)

(E le « Catene-Viventi » tornano. I forzati aggiogati alle carriuole sono staccati, i gruppi di forzati incatenati due per due disciolti. Chi torna al Kazerm; chi torna all'isba del « Comando Libero » se è un condannato della Sezione Civile. Vassili e Gleby sono dunque separati; Vassili si allontana con disgusto dal nuovo suo compagno; Gleby, invece, lo segue collo sguardo di chi provoca, poi, si rivolge ai forzati come lui appartenenti al Kazerm con un fare di trionfo ed accoglie tacite occhiate di approvazione. Qualche cosa deve infatti essere accaduto fra Gleby e Vassili, colla peggio per Vassili perchè mentre ritorna presso Stephana lo seguono da parte dei forzati del Kazerm risa, parole equivoche.
Stephana tutta ilare non si accorge della alterazione di Vassili, lo crede solo affaticato e gli terge il sudore, susurrandogli)

STEPHANA

Sai? Mai sentita
mi son così felice!... Amo la vita!

(intanto, in un rapido e breve dialogo fra il N.° 98 e i forzati)

N.° 98 (concludendo dice, indicando Stephana e Vassili ai forzati

... e vedrete che scena!

(e i forzati ridono forte per farsi sentire da Vassili)

VASSILI (mormora livido dall'ira e dall'angoscia)

Ah, viperèa lingua!

STEPHANA (s'avvede finalmente del pallore di Vassili e si accorge della sua preoccupazione)

Tu sei turbato e...

(ma il N.° 98, còlta l'occasione che l'Ispettore di Sezione ha voltato il dorso lascia il Kazerm e si avvicina a Stephana)

N.° 98 (con simulata sorpresa) Strano
incontro!

FORZATI Attenti!

N.° 98 Una stretta di mano
e... complimenti!

STEPHANA (sorpresa, non ravvisando)

Non vi conosco!...

N.° 98 M'à il governo un po'
troppo, inesperto parrucchiere, spelato
e per metà tosato...
È Gleby sì o no?

(Stephana lo guarda ammutolita. Vassili si è alzato di scatto)

VASSILI (a Stephana)
Tu conosci costui?

GLEBY (impertinente, squadrando Vassili)
Ah, voi quell'uffiziale
dunque che fu?...

STEPHANA (lo interrompe paurosa di quello che può dire Gleby)
Sì... Lo conosco!... È Gleby!

(a Gleby continua impassibile)

GLEBY ... che v'offre l'occasione
d'un invitato all'agape pasquale.

(accennando alla tavola nella capanna di Stephana già preparata)

Là: detto fatto,
un altro piatto,
e poi da buoni amici
chiacchiererem insiem dei dì felici.

VASSILI (minaccioso)
Voi? Là coi vostri!

GLEBY Tò! Che modi questi...

FORZATI (mormorano godendosela)
Ecco!...
Dramma in famiglia!...
Si principia!...

GLEBY Capisco!...

(squadra d'alto in basso Vassili)

Gelosia?...

(ride e rivolgendosi a Stephana)

Ti compiango, Stephana! È malattia
buffa ed insieme orribile!...

(Saluta Stephana e volge impertinente le spalle a Vassili. Stephana riesce a stento a far entrare nella capanna Vassili e Gleby ritorna al Kazerm con fare trionfante, ma i forzati veduto che non gli è riuscito di farsi invitare come prima aveva promesso, lo accolgono ironicamente)

FORZATI Un altro rifiuto
cogliesti!

DONNE Non ti hanno voluto!
GLEBY Quel coso è geloso!
Prometto una festa...
FORZATI (vedendo Vassili uscire ancora dalla capanna)
Ritorna!
GLEBY (ai forzati)
Ne faccio un caprone
con tanto di corna!

(Ma i forzati non si lasciano persuadere e, anzi, per eccitarlo lo motteggiano aspramente con risa dapprima, poi con parole di dileggio schernendolo ed aizzandolo.

Vassili infatti ritorna e si lascia cadere sui gradini cupo e in uno stato di profonda prostrazione. Stephana lo guarda triste, gli occhi in lagrime, poi si rifugia nella capanna...)

GLEBY (furente dagli scherni si fa largo fra i forzati e comincia a discorrere in modo da farsi udire da Vassili.)

Ai primi anni Stephana, fanciulla,
aveva una sdruscita
corta gonnella
che le copriva... nulla,
ma quindici anni e un aggettivo « Bella »,
e nello sguardo il furor della vita.
Era preziosa
di bellezza e freschezza,
e, un poco d'ignoranza
e un resto d'innocenza
le davan la fragranza
d'un bòcciolo di rosa.
Pur le mancava quello che il gran mondo
definisce: Sapienza!

(fa una gran pausa poi, presentandosi comicamente, aggiunge)

Modestamente il piccolo difetto
ho un po' corretto!

(I forzati cominciano a divertirsi al giuoco di Gleby, quindi grandi risa, grandi applausi, e grandi grida di « Silenzio » per udir meglio il resto)

GLEBY (riprende)
Poi?... Feste, splendori,
amori!
Folli avventure!

Piaceri
senza cure!
Pensieri!
Bollori!
Ridde di cuori
e di... valori!
Da mille a mille mani!..
Un bacio? Un vezzo?
Gran prezzo!
Confusioni
di passioni
dell'jeri col dimani!
Breve gioir profondo ed infecondo!
Ecco il gran mondo
dov'ella
divina
e bella
fè da regina
finchè, farfalla bella,
s'abbruciò l'ale
e presa
da un amante del cuore
(e a voce forte accenna a Vassili)
lo zotico uffiziale
che vi cavò la spesa...

VASSILI (scattando)
Ah infamia!...
(e fa per avventarsi, ma è trattenuto energicamente da Stephana, che pallidae tremante dall'interno della capanna ha sentito)

STEPHANA (stringendosi a Vassili)
No, mio Vassili!

VASSILI (furibondo) Lasciami!

L'ISPETTORE (intervenendo)
Che avvenne?

GLEBY (con cinismo)
Nulla!...

(L'Ispettore guarda e torna a passeggiare e Gleby torna a parlare sottovoce coi forzati facendo misteriosamente segno di rientrare nel Kazerm per una certa sua trovata che... E i forzati rientrano con lui.)

VASSILI (con violenza) Fiele!...
Fiele!... Da un'ora!... Contro te e me!...
Ma chi è colui per te?

(Stephana si copre il volto colle mani)

Sai tu la mia tortura umana?

(Stephana fa un gesto di disperata preghiera e vuole avvicinarsi. Vassili la allontana con disgusto dicendole:)

Ti guardo, e vedo, e ascolto
tutti i baci che hai dati,
tutti i baci passati
sovra il tuo volto!
Gli occhi con che mi guardi narran baci!
Voluttà!... Spasimi!
che tu ricevi e doni!
Io vedo mille braccia
intorno a te! A miriadi!...
A selve di tentacoli!...
Pel seno! Pei capelli!...
Sovra il tuo fronte
tutte l'onte
veggo e la mia viltà!

STEPHANA No!... Taci!... Taci!...

VASSILJ (disperato)

Io mi credevo forte! No, non lo sono
perchè bugia è l'oblio!
Eterna è la vergogna!
Torna il passato per voler di Dio
che nega il suo perdono!
Or questa è la mia sorte!
E la sola speranza mia?... La morte!

STEPHANA (sotto il terribile rimprovero reagisce! Al nome di Dio proferito contro di lei dal suo amante che il dolore e l'orgoglio snaturano insorge)

Dio? Dio, tu dici? Tu? Tu? In questo istante?..
No, falso eroe! No! No, falso amante!

E se il fango
della terra tutto in fronte fosse un dì
passato qui,
lassù Dio
per questo pianto mio
ora perdona...

(ma i singhiozzi non la lasciano dire e prorompe in lagrime balbettando)

Io piango!... Io piango!

VASSILI (umiliato e pentito, colmo il cuore di sdegno per se, corre a Stephana implorando)

No, Stephana!
Taci!... E, umana
come Dio, tu pur perdona!
T'ho straziata! Taci!...

(e le si butta innanzi in ginocchio)

Vedi?
Qui! Nel fango! Stephana pia,
non piangere così!
Nel fango, fronte mia!
Viltà mia, ai tuoi piè! Qui! Qui!
Perdona a me, Stephana!...

(Ma, inaspettata e terribile, ecco dal Kazerm la voce beffarda di Gleby ricordare a Stephana le strofe della « Mattinata » eseguita avanti all'uscio della sua camera da letto la mattina del dì di Sant'Alessandro Però ora non sono più sciabole di eleganti ufficiali che coll'argentino tintinnio vi fanno sotto l'accompagnamento, è il cozzare sinistro delle catene dei condannati che escono fuori dal Kazerm guidati da Gleby unendo alla sua le loro voci ironiche.)

STEPHANA (scatta violenta sotto quella tortura; lascia Vassili; corre dentro a quella ciurma urlando)

Per la croce di Dio...

(e rivolgendosi a Vassili)

Tu vuoi sapere?
Ebbene sia!

(e va minacciosa verso Gleby)

GLEBY Bella Stephana...

(e cerca di schermirsi, ma)

STEPHANA (lo afferra con forza incredibile, lo trascina fuori dal gruppo dei forzati traendolo pel bavero violentemente verso Vassili)

(a Vassili)

Qui!... Qui!... Tu vuoi saper costui chi è?
Mio primo amante!!!...

(e si rivolge ai forzati)

O voi che avete ucciso
per odio e per amor, rubato per miseria,
giudicatelo voi!

(e ripete)

Mio primo amante!... E m'ha venduta!...

(e grida sempre tenendo stretto Gleby che tenta invano di sfuggirle)

L'oro
de' baci miei? Per lui! Di mie carezze?
Per lui! Di mie viltà? Per lui!...

(poi accennando a Vassili)

Un giorno
ebbe l'amor pietà di me! Ho amato!...
A questo amor pietoso offrii me stessa!...
Eppur, nei dì del mio martirio santo,
ecco il vile destin della mia vita
tornar qui ancor!... Passarmi sopra l'anima!...
Ma no!... Nulla fra noi!

(scuotendo terribilmente Gleby)

Più! Più! Più nulla!
Ti guardo e sfido!

(e si rivolge ancora fiera ed energica a forzati)

Costui chi è?... Il nome suo?...

(gli strappa il berretto che copre la fronte di Gleby, e mostra la stimmate, il marchio del carnefice)

Usura
e Falso! Va!...

(guarda per un momento in faccia Gleby poi lo respinge da sè inorridita)

FORZATI (soggiogati e sorpresi)

Brava la donna! Brava!...

(Improvvisi, dai villaggi circostanti, lontani e vicini, a onde per l'aria, echeggiano stormi di allegre campane in tripudio Preannunziano la notte della Risurrezione, la notte del Sabato Santo. È il tramonto; squillano intanto acute le trombe cosacche delle diverse sotnie, rullano i tamburi della fanteria

verde; un bisbiglio, dapprima indeciso, poi, a poco a poco, in un crescendo quasi sovrannaturale, un clamore strano e confuso di gioja, si eleva alto, alto, da tutta la casa di pena; istantanee brillano a tutte le capanne le lampade della preparata illuminaria, come per un incanto, come per magia; una profonda esaltazione di indefinibile consolazione traspare in tutti; il viso d'ogni condannato dove la paura, la viltà, il delitto, l'odio hanno solcato rughe feroci, si spiana e rispecchia il sentimento della bontà; da tutti i cuori erompe la esultanza; le braccia, le anime si elevano al cielo, e un grido immenso scoppia alto.)

WALITZIN (appare improvvisamente in mezzo ai condannati e solenne dice con affabilità paterna)

Cristo è risorto!

(poi, abbraccia il condannato a lui più vicino, lo bacia. Allora tutto è un susurro di baci e di bisbigli diversi, in tutti i toni, la espressione di un sentimento profondo, misterioso, indefinibile, il sentimento della fede: « Cristo è risorto! Cristo è risorto!... »)

(E la sera comincia a diffondersi intorno. I forzati rientrano nel Kazerm preoccupandosi ora soltanto della loro rappresentazione)

GLEBY (per far dimenticare l'incidente un pò troppo umiliante per lui, crolla le spalle sorridendo con grande filosofia e si dà a gridare entrando nel Kazerm)

Orsù, l'orchestra!...

L'INVALIDO (allora coglie l'occasione e non veduto si avvicina a Stephana e a Vassili)

Questa notte?... Dite!...

STEPHANA (a Vassili)

Vassili, vuoi?... Fuggiam?

VASSILI Anche morendo!...

(E Stephana accenna di sì. E l'Invalido le mormora sottovoce e rapidamente indicando la garitta della sentinella « Quando c'è il biondo!... » E s'allontana ringraziando Stephana del denaro che essa gli ha dato.

Ma ad una finestra del Kazerm, durante il rapido colloquio, una testa è apparsa a spiare. È Gleby che scompare poi subito; lo si sente infatti di dentro gridare. « Si dà principio! » Ed una improvvisata orchestra fatta di sole balalaike si dà a suonare. Un caporale con due soldati viene a collocare il fazionario notturno alla garitta indicata dall'Invalido a Stephana, e si allontana. Stephana e Vassili spiano dalla porta della loro capanna semichiusa. Il fazionario e « il biondo » dell'Invalido; infatti esso fa loro un rapido e misterioso cenno, fischiando a fior di labbra. Stephana è per uscire, ma una pattuglia cosacca sbuca dietro il Kazerm. E la ronda che si allontana. Il

biondo torna a fischiare; Stephana esce, va a parlargli sommesso, e gli dà del denaro. — E ancora vi appare la testa di Gleby alla finestra! — Vassili e Stephana intanto si avvicinano al pozzo. Vassili a forza di braccia rimuove il trave collocato di traverso all'imboccatura. Mentre i due penetrano nel pozzo, Gleby scompare. Improvvisamente la musica è interrotta! Escono confusamente l'Ispettore, alcuni uffiziali e soldati. Grida di « All'armi! » — Ed ecco accorrere Walitzin, uffiziali e soldati! — Ed è un incrociarsi rapido di soldati sotto le armi che accorrono e di lanterne portate in tutti i sensi che illuminano la scena; alle finestre del Kazerm e fuori, tutto intorno, i forzati sorpresi guardano in gran silenzio E giù rapidi Ispettore e soldati invadono il pozzo! — A quel primo momento di confusione e di baccano succede un silenzio profondo pieno di paure e di ansie. — Improvvisamente un colpo di arma da fuoco tuona secco e soffocato sotto terra, e insieme un gemito e un grido alto, acuto, straziante..... Il gemito di Stephana, il grido di Vassili, e quasi subito ecco Ispettore e soldati riapparire, Vassili afferrato, legato, trascinato fuori a viva forza e brutalmente; Stephana sorretta, boccheggiante, sanguinosamente dilaniato il petto da una ferita.)

WALITZIN

Ah, disgraziata!

STEPHANA (a Walitzin, barcollante e tutta in sangue)

Hanno armi per uccidere
i tuoi soldati... (non può più parlare, cade)

WALITZIN (sottovoce rapido) Il medico!...
(e vedendo Vassili trattenuto dai soldati) Lasciatelo!...

Vassili corre articolando fra lagrime e gemiti parole senza senso, avvinghia Stephana. Un discorrere sottovoce di pietà, un accoramento generale. Dal gruppo degli uffiziali esce subito il medico e si china ad osservare Stephana che giace, gli occhi chiusi, pallidissima... Il medico esamina attentamente. Il silenzio è sommo, non si sente che il gemere di Vassili. Il medico si leva... Walitzin gli va vicino. Si guardano Non una parola! Walitzin si copre colla mano gli occhi)

STEPHANA (sentendo Vassili che piange, stende la mano, gli accarezza la testa e gli sorride affettuosa)

Non piangere!... Sollevami!...

(e veduto Walitzin che pure piange, con dolcezza)

Tu volevi salvarmi! Per pietà!
Ma la mia vita è qui... anche morendo!...
« Dove non s'ama più! Ecco Siberia! »
dicesti un dì!...

(non può parlare, indica Vassili a Walitzin)

Ebben, Walitzin, vedi?...

(con voce fievole e che va mancando)

Siberia è « Dove... s'ama... oltre la vita! »
Eternamente!... Eternamente! » Ajutami...

(e ajutata da Vassili bacia la terra)

Siberia, o santa terra, terra pia
di lagrime, e d'amore!
Ed ora... sul tuo cuore!

(e posa la testa sul petto di Vassili e stende la mano a Walitzin sorridendogli e in atto di perdono. Poi chiude gli occhi come per raccogliersi e morire sul cuore di Vassili e nel pensiero del suo amore...)

Con te! Qui! Sempre!...

(sentendo le lagrime e i baci di Vassili sulla mano che gli tiene stretta nella sua)

Sulla bocca!... Gli occhi!...

(Lontanissimo si sentono avvicinarsi le voci di una « Catena-Vivente » che arriva. E sempre quella triste e disperata nenia che si accosta.
Stephana fa per dire ancora... Ma non può più profferir parola. Il rantolo della morte la soffoca. Un urlo terribile di Vassili... poi un silenzio profondo tutt'intorno. Sempre più la nenia dei nuovi condannati che si fa sensibile.)

L'ISPRAVNICK (in posizione di saluto militare, sottovoce a Walitzin)

I nuovi condannati, Nobiltà!

(e sul saluto aspetta ordini. Walitzin si scuote, fa un cenno all'Ispravnick di seguirlo e muove incontro alla nuova colonna di forzati. Due guardie carcerarie intanto ad un cenno del caporale di servizio strappano Vassili che piange presso il corpo di Stephana e malgrado i suoi gemiti e la sua resistenza lo costringono ad entrare nella sua capanna e ne chiudono l'uscio separandolo dalla morta, sulla quale un carceriere stende la coperta grigia mortuaria. Il medico ne trascrive il numero 107.....)

Il triste e appassionato dramma di Stephana è finito; quello grande e terribil di Siberia continua.

Prezzo L. 1 —